il Quotidiano della Basilicata

Data 20-07-2008
Pagina 16
Foglio 1 / 2

Il libro
"I cinesi non muoiono mai" di Oriani e Staglianò

OCCHI A MANDORLA CHE PARLANO DI NOI

古理 美麗 自由 愛情

Nessuna ricetta esotica, balsami di tigre, pozioni allo zenzero. Solo una vita monomaniacale che fa lievitare le risorse con dosi di talento e spirito di sacrificio

di ANTONELLA CIERVO

Dei cinesi non si sa niente. Un teorema a metà strada fra il luogo comune più becero e banale e la scoperta sensazionale. O, molto più semplicemente una frase che Raffaele Oriani e Riccardo Staglianò hanno utilizzato per descrivere il loro lavoro certosino e curioso, che hanno trasformato nel libro *"I cinesi non muoiono mai" (editrice Chiarelettere, euro 14,60)*

I due autori suggeriscono una chiave di lettura inconsueta ma di grande fascino. Guardare i cinesi come in uno specchio riflesso, nel quale siamo noi italiani ad essere ritratti. «Ci siamo resi conto - spiegano - che fissare loro era come guardarci in uno specchio deformante. Eravamo ancora noi i tipi riflesssi nel vetro, ma imbolsiti, pigri, rassegnati, spaventati da tutto. Gli immigrati che ci stavano davanti, invece, avevano ancora l'energia e il coraggio dei nostri anni Cinquanta, le figure robuste e scattanti del nostro cinema in bianco e nero».

Nel sacrificio di un lavoro svolto in silenzio e solo in apparente distacco dalle città nelle quali vivono, i cinesi in Italia hanno descritto, vivendola, una società in evoluzione nella quale il loro esempio è guardato con circospezione, sospetto.

«Da nord a sud - spiegano ancora gli autori - questi formidabili rabdomanti di opportunità ci aiutano a riscrivere la geografia dello sviluppo. Sulle montagne cuneesi li abbiamo visti spaccarsi la schiena e riempire il portafogli nella laovrazione di pietre antiche su cui i locali avevano messo una croce. Con l'acqua ai polpacci e un'umidità equatoriale, i mondini cinesi sfidano ogni buon senso nostrano indignandosi se il padrone non li fa lavorare abbastanza. Le loro multinazionali, armate di tanti soldi e altrettanta modestia, hanno salvato marchi storici e rimesso in carreggiata gruppi in caduta libera.

Oriani e Staglianò hanno percorso in lungo e in largo l'Italia, quel Belpaese che non vuole sporcarsi le mani dopo essersi rimboccato le maniche e che vede in quegli occhi a mandorla, la consapevolezza che la caparbietà silenziosa può essere concorrenziale. «C'è una ragazza, tra le tante con cui abbiamo parlato, che si lamentava del fatto che nei due anni da quando ha aperto la sua agenzia immobiliare nessuno, dei due negozi accanto, sia mai venuto a dirle: Benvenuta. Certo, non fanno allegria come i sudamericani, non li sneitamo cugini come certi maghrebini, ma è un po' poco per fargliene una colpa».

Lo sguardo sui cinesi non è indulgente e analizza con realismo due comunità che si confrontano. Spiegano ancora: «Non hanno sempre aperto la porta di casa al primo squillo di campanello, questo no. Ma nei loro soggiorni abbiamo bevuto più tazze di te verde diquante un italiano medio totalizzerebbe in una vita intera». Il libro descrive una ricerca che passa attraverso la profonda consapevolezza che l'elisir di lunga vita non esiste, ma è il frutto di una convinzione secolare: «Niente di esotico, tipo balsami di di tigre, pozioni allo zenzero o al brodo di serpente. Una ricetta di vita monomaniacale, che fa lievitare le risorse miscelando dosi variabili di talento a quantità industriali di spirito di sacrificio».

Il viaggio dei due autori riscopre anche il rapporto con la filosofia di Goethe che richiamano ricordando che «Non è forte chi non cade mai, ma chi, cadendo, si rialza». E se l'Italia non si è ancora resa conto che il futuro multietnico è già qui, ecco che il richiamo alle radici leghiste viene messo in discussione quando scrivono «Nello stakanovista nordest i cinesi hanno zittito l'allarmismo leghista parlando la stessa lingua della gente del posto.

Quella delle tre parole chiave: lavoro, lavoro, lavoro. Il medesimo esperanto che ha consentito loro di farsi capire anche nel profondo sud». Nella pagina che segue, riportiamo parte del capitolo dedicato alla comunità cinese di Matera e alla realtà che si è sviluppata.